

IL GOVERNO

IL CONFRONTO

Davanti alla platea dei giovani imprenditori il ministro degli Esteri chiede impegno e senso civico: «Giudicateci sulle cose fatte»

«In tutti i Paesi i grandi partiti con il 30-35% sono messi in condizione di governare, non è possibile che da noi serva il 51%»

D'Alema: riforma elettorale, interesse di tutti

Il vicepremier: «Dobbiamo cambiare le regole, altrimenti sarà alternanza a perdere»

di Bianca Di Giovanni inviata a Capri

IMPEGNO Massimo D'Alema arriva a Capri, davanti ai giovani imprenditori. Parla alla classe dirigente, a quegli imprenditori ammalati da promesse mirabolanti, frastornati dal solito «meno tasse».

Chiede senso civico, pretende impegno, sfida le imprese a un giudizio sulle cose fatte, non sugli slogan. Chiede una mappa delle efficienze e delle inefficienze della pubblica amministrazione («chiedete di licenziare, poi però vi lamentate quando i consoliati all'estero sono sguarniti»). Mette i piedi per terra, elenca le misure, i passi iniziati, quelli conclusi, le eccellenze industriali, le conquiste di nuovi mercati (fatti grazie alla politica), gli obiettivi raggiunti. Chiede di rispondere in prima persona e ci mette la faccia. Soprattutto quando comincia a parlare alla politica, rintuzzata dall'antipolitica. Chiede di uscire dalla notte dove le vacche sono tutte nere e di entrare nell'era del discernimento. L'analisi sull'oggi è drammatica: «Siamo all'alternanza a perdere: chi governa si logora e chi è all'opposizione si rincuora». Poi cambiano le poltrone, e si ricomincia. Il messaggio di fondo arriva verso la fine, e non poteva che essere quello sulla riforma elettorale. «Ho sentito che Berlusconi dice no al modello tedesco - dichiara - l'ultima volta che ha detto sì è stato sulla Calderoli, definita poi dallo stesso estensore una porcata». Lui, D'Alema, che ha creduto nella Bicamerale (e continua «a pagarme un prezzo personale alto»), che era favorevole a un modello francese, che non disdegnava l'elezione diretta del presidente, che ha aperto al premierato forte, che non esclude la possibilità del modello tedesco con lo sbarramento, a questo punto dice (con un sospiro): «Scegliete! Purché si scelga una cosa che funzioni». Un modello sperimentato, e non un oggetto confuso che alla fine neanche serve agli scopi di chi lo ha

architettato. E lo si vede oggi che «si è fatta una legge elettorale per vincere e poi non ci si è neanche riusciti». È interesse di tutti costruire un meccanismo che funzioni, «perché tutti possano governare». «In tutti i Paesi i grandi partiti con il 30-35% sono messi in condizione di governare - spiega D'Alema - Non è possibile che da noi serva il

51% e ci si affidi a forze marginali, che spingono verso la visibilità». Di fronte al malessere della piazza la politica non può che rispondere con le riforme. E qui D'Alema si toglie qualche sassolino dalla scarpa. «Ancora adesso si parla della Bicamerale come se fosse il diavolo - dichiara - mentre invece se si fossero fatte le riforme, ora starem-

mo molto meglio». Con questa rivendicazione personale il ministro scongela la platea, che scatta in un applauso. Non è la prima volta per lui davanti agli under 40 delle imprese. È abituato ai duelli con una platea tendenzialmente ostile, che però all'fine è sempre riuscita a conquistare. Stavolta è il richiamo all'impegno personale a

fare breccia. Un richiamo etico che sfonda proprio perché è il momento storico a richiedere rigore. D'Alema lo dice chiaro e tondo: non è come la fine della prima repubblica. Stavolta sarebbe molto peggio. «Se tutto precipita in un indistinto autolezionismo - avverte - alla fine chi lo governerà questo Paese? Ricono-

sco i meriti della prima repubblica (replica a Marini, ndr) ma ricordo che ci ha lasciato il 116% di debito sul Pil. La tanto vituperata seconda repubblica ha cominciato a ridurlo. Quando cadde la prima repubblica venne Berlusconi. Ora il rischio è di distruggere tutto senza che ci sia un ricambio. È un rischio che un grande Paese non può permettersi». A chi chiede facili soluzioni (licenziamo, tagliamo, abbassiamo le tasse), D'Alema ricorda che «semplificare le cose complesse è un lavoro o da geni o da imbroglioni. La seconda ipotesi è molto più frequente». Così comincia il suo lungo, difficile excursus sulle cose fatte. «Abbiamo cominciato a colpire certi settori che godevano di aree protette - elenca -. Abbiamo proposto di ridurre il personale estero, cosa che micosterà un difficile confronto sindacale. Ma lo faccio perché è giusto. Abbiamo cominciato a chiedere a tutti di trovare gli sprechi, al centro e alla periferia». E non solo: abbiamo aiutato le imprese a vendere i prodotti all'estero: «Dimenticate che le quote di commercio estero dell'Italia stanno aumentando?». Parla dei gioielli, di chi vende gli elicotteri all'America, chi conquista un gasdotto (Eni), chi una posizione leader nell'elettricità (Enel). Anche questa è l'Italia. Solo alla fine arrivano le tasse. Il taglio Ires e Irap certamente servirà a quelle aziende fedeli al fisco. Altro? «Che si faccia pure un patto fiscale con l'imprese». Ma questo non è che uno dei milioni di tasselli di un puzzle molto complicato da comporre.



Il presidente del Senato Marini, il vicepresidente del Consiglio D'Alema e il presidente dei giovani industriali, Colaninno, ieri a Capri. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Colaninno promuove il governo e bocchia l'antipolitica

Al convegno dei Giovani di Confindustria apprezzamento per la Finanziaria. «No alla rivolta fiscale»

inviata a Capri

GIOVANI All'inizio sembra di assistere al solito comizio delle imprese. Italia ultima in classifica quanto a libertà economica, ancora troppi lacci burocratici, troppi

dipendenti pubblici, troppe tasse. Tagliare-tagliare-tagliare. L'intervento di Matteo Colaninno, vicino a chiudere il suo mandato da presidente dei giovani industriali, all'assemblea di Capri ha il sapore del berlusconismo. Ma si tratta appena di un'impressione superficiale. A scorrere poi i singoli paragrafi il governo Prodi

esce a testa alta: no al populismo dell'antipolitica, bene la direzione della Finanziaria, importante il posizionamento dell'Italia nella politica estera. Certo, i mali della politica ci sono tutti. E Colaninno non li nasconde. Indica le cifre dell'elefantiasi partitica: 25 partiti in Parlamento e 42 che ricevono il finanziamento pubblico. «Le culture politiche del Novecento - continua Colaninno - hanno esaurito la loro spinta propulsiva». Per il presidente dei giovani continuare a leggere la realtà con le chiavi del comunismo e del fascismo non ha più senso. Alla politica serve un rinnovamento radicale. «Negli ultimi mesi assistiamo a segnali incoraggianti - dice - di innovazione politica. Se il partito Democratico na-

scerà con gli occhi rivolti verso il futuro, segnerà un punto di svolta perché costituirà la prima risposta della politica italiana alle sfide del Duemila». Poi l'accento bipartisan. «Guardiamo con la stessa fiducia verso il centrodestra - afferma Colaninno - perché abbiamo successo gli sforzi dei suoi principali leader nella costruzione di un partito unico delle libertà». Si sa che agli imprenditori le tasse non piacciono. A dire la verità neanche ai lavoratori dipendenti, ma tant'è ci sono e si pagano. Colaninno bocchia il partito del «tassa e spendi», che frena lo sviluppo e la libertà economiche. Ma un conto è dire no al «tassa e spendi» altro conto è dire no al fisco. «Mai si alzerà da questo pal-

co e dalle voci dei giovani imprenditori l'invocazione dello sciopero fiscale», annuncia il leader degli juniores spuntando le armi dell'ala più agguerrita legata ai «nordisti» di Bossi. Anche se i tributi in Italia restano pesanti, non solo per via dello stato centrale. Sulla spesa pubblica Colaninno riprende le forbici del taglio netto. Arriva a teorizzare licenziamenti in piena regola. La spesa corrente primaria pesa come un macigno, a danno anche di quella pubblica per investimenti. «Ma oggi il 75% della spesa pubblica italiana è incomprimibile - avverte il presidente - Si tratta di stipendi, pensioni, interessi per il debito pubblico. Se si vogliono evitare semplici maquillage, dunque, non c'è al-

temativa credibile: sono necessarie misure impopolari». A poco servono le osservazioni - più tardi - di Franco Bassanini che spiega come il personale da noi sia meno numeroso che in Inghilterra o Francia: qui si vogliono licenziare i fannulloni. Anche se non si sa bene come far lavorare chi fannullone non è. Colaninno lo dice chiaramente: prepensionamenti o licenziamenti. E poi: rivisitazione (chissà che vuol dire) degli ammortizzatori sociali, allungamento dell'età pensionabile (evidentemente escludendo i pubblici), riforma del sistema sanitario. Magari si riuscisse ad «affamare la bestia», confessa Colaninno, come vorrebbe il gotha del liberismo anglosassone. Tradotto significa: cancellare lo Sta-

to e lasciare mani libere solo al mercato. I poveri in tutto questo non si sa che fine farebbero. Ma qui a Capri non importa. Se la Finanziaria 2008 è «apprezzabile», per Colaninno si deve tenere fermo il timone del patto sul welfare: il protocollo non va modificato. Il giovane presidente non dimentica il ruolo importante della Penisola in Medio Oriente dove chiede che l'Italia abbia un ruolo guida per la crisi israelo-palestinese. D'Alema gli replica a stretto giro: quel ruolo è degli Usa, ma l'Italia è in campo. Poi ancora il Sud, e le politiche per lo sviluppo. Ma sopra a tutto a questo punto c'è la politica per la politica: la riforma elettorale e la governabilità. Fuori da questo non si esce. **b.di.g.**

«5 per mille», giallo sul finanziamento

Per il 2008 servono 400 milioni di euro

Il giallo del finanziamento del 5 per mille continua a non trovare soluzione. L'altra sera i tecnici del Tesoro, di fronte alle proteste delle associazioni del Terzo settore e di diversi parlamentari bipartisan, avevano detto che la finanziaria prevede, anche per il 2008, 400 milioni di copertura. Le associazioni, che dovrebbero beneficiare dello stanziamento, sostenevano, invece, che la copertura era prevista per il 2007 e non per l'anno successivo. Le assicurazioni dei tecnici venivano, in serata, suffragate da affermazioni, nello stesso senso, del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-

Schioppa e del sottosegretario, Alfiero Grandi. Assicurazioni e conferme che non hanno convinto né il Forum del Terzo settore né i senatori dell'Ulivo, Francesco Ferrante e Luigi Bobba che, finanziaria alla mano, continuano a sostenere che la copertura proprio non c'è. In allarme, lo stesso presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama, Giorgio Benvenuto, il quale ha ieri affermato che è necessario «chiarire, al più presto, la determinazione del 5 per mille all'interno della finanziaria». L'esponente dell'Ulivo, considerato il notevole gradimento che la misura ha riscos-

so tra i contribuenti, chiede, inoltre che questo importante supporto per le associazioni di volontariato, venga, non soltanto inserito nel testo della manovra, ma resa strutturale, in modo da dare continuità «ad una misura di rilevante carattere sociale». Benvenuto conferma, poi, il suo impegno, in questo senso «anche rafforzando gli strumenti che evitano infiltrazioni nel volontariato da parte di soggetti che ne sono estranei». Più duri, i due senatori dell'Ulivo, che si domandano se sia trattato di dimenticanza o di malafede. **n.c.**

DIREZIONE DEL GENIO MILITARE PER LA MARINA TARANTO
Rampa L. da Vinci, 1 - 74100 TARANTO
ESTRATTO AVVISO DI GARA - PROCEDURA APERTA

CODICE GARA: 28/07
C.I.G. 0079158B3C

OGGETTO DELLA GARA: "ATTIVITÀ DI INDAGINI E CARATTERIZZAZIONE GEOLOGICA/GEOTECNICA E DEI MATERIALI - BANCHINE/BACINI MARINARSI TARANTO."
IMPORTO: € 170.423,53 di cui € 4.963,80 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso I.V.A.
ESENTE CATEGORIA DEL SERVIZIO: n.ro 12 dell'Allegato II A del D.Lgs 163/06
REQUISITI DI PARTECIPAZIONE: requisiti di cui agli artt. 38, 41 e 42 del D.Lgs 163/06
DATA E ORA LIMITE DI RICEZIONE OFFERTE: 30.10.2007 ore 12.00
DATA E LUOGO DI SVOLGIMENTO DELLA PROCEDURA APERTA: 31.10.2007 (1ª FASE) 09.11.2007 (2ª FASE) - RAMPA LEONARDO DA VINCI, 1 - MARGENIMIL 74100 TARANTO.

Estremi pubblicità: Il presente avviso viene esposto all'Albo della Direzione del Genio Militare per la Marina - Taranto; all'Albo del Dipendente Ufficio di Brindisi; all'Albo del Dipendente Ufficio di Napoli; all'Albo Pretorile del Comune di Taranto; sulla Gazzetta Ufficiale del 04.10.2007; su "Gazzetta del Mezzogiorno" (Ed. Taranto) e su "L'Unità" del 06.10.2007. Inoltre è disponibile sul sito Internet: <http://www.marina.difesa.it> sul sito del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e sul sito dell'Osservatorio Lavori Pubblici del 04.10.2007.

*CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: quello del massimo ribasso per i contratti da stipulare a corpo e/o parte a corpo e parte a misura previsto dall'art. 82 del D.Lgs n. 163/06 con l'applicazione dell'esclusione automatica prevista dall'art. 122 co. 9 del D.Lgs n. 163/06.

Ente a cui si deve indirizzare l'offerta e presso cui sarà espletata la Procedura Aperta: 74100 TARANTO - MARGENIMIL - Rampa L. da Vinci, 1.

Visione Capitolato: Le Condizioni Amministrative e Tecniche sono specificate nell'appendice Capitolato che potrà essere consultato, così come i documenti progettuali ed il Bando integrale di gara, presso la sede di Margenimil dalle ore 8,00 alle ore 12,00 tutti i giorni escluso il sabato e i festivi. Le Date che lo riterranno opportuno potranno rivolgersi alla Consistenza STUDIOCOPIA di NOTARISTEFANO Nicola & C., Via Dante 324/326 - Taranto, Tel. 0997/363858 per acquistare copia del Bando di Gara e di tutti i documenti progettuali alle condizioni offerte a questa Direzione.

Il presente estratto di gara è esposto dal 04.10.2007.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Col.g.spe (RN) Marcello PACE